

Sono una “mamma del Berchet” e desidero esprimere il mio apprezzamento per la serata del 12 febbraio.

E' stato emozionante, a tratti commovente, essere partecipi di un avvenimento che non è stato solo un formale risarcimento per quella discriminazione orribile, ma un vero e proprio filo riannodato con il passato.

Ho visto sguardi che si cercavano, e ritrovavano altri sguardi, quelli dei ragazzi che erano stati.

Ho visto passi che, pur rallentati dall'età, non avevano perso la dignità di chi cammina a schiena dritta.

Ho sentito il silenzio partecipe di tutti, i nostri respiri trattenuti nell'ascolto dei racconti.

Ho ascoltato gli interventi che ci ammonivano “mai più” e ho pensato a quanto invece sia così facile, anche e soprattutto oggi, ricadere in simili errori.

Vicino a me era seduto uno dei “ragazzi” del '38, che a fine serata è stato avvicinato dall'inviata di una radio per una breve intervista e qualche foto: ha raccontato gli avvenimenti di quegli anni con una lucidità ed una serenità che solo i saggi, o i “giusti” possiedono.

E a me (cristiana molto imperfetta...) è tornata in mente la leggenda ebraica dei 36 giusti che, anche inconsapevolmente, con il loro comportamento impediscono la distruzione del mondo.

Speriamo veramente che nessuno dei 36 si “distragga” più, come avvenne allora, e che anche noi, che tanto saggi non siamo, vigiliamo sempre sui pericoli di discriminazioni di ogni tipo.

Grazie a voi per aver pensato ed organizzato questa iniziativa, ai berchettiani di oggi che si sono impegnati nelle ricerche, ma soprattutto ai berchettiani di ieri che sono ritornati liceali per una sera e ci hanno obbligato a ricordare che “chiunque salva una vita salva il mondo intero”.

Una mamma del Berchet